

PRESENZA

PERIODICO INDIPENDENTE
DEL MEZZOGIORNO

Anno XX - N. 6 - Luglio 1991

Sped. in abb. post.
Gruppo III/-70%

Un momento esaltante della
passerella/moda
nell'angolo del Rione Arco
in occasione della
Sagra del Nuglitiello
colta da Foto Falco



Impulsi di civiltà antiche

Le lingue indeuropee si somigliano non tanto per il vocabolario, infatti alcune possiedono un gran numero di parole diverse rispetto a quelle comuni, bensì per le terminazioni desinenziali; il che significa che esisteva un modello con cui coniugare le lingue; la sua applicazione metteva in comune quei tratti articolatori che tuttora le distinguono; avvenne come per l'adozione dei segni alfabetici; anche se si diversificarono, subirono innovazioni, il metodo pratico, veloce rappresentò una distinzione precisa, propria del gruppo indeuropeo.

La medesima area storico-culturale seguitava a trasmettersi gli stessi impulsi di civiltà, sia pure mediati; una ricchezza di tradizioni che tuttora si possono attribuire al mondo occidentale.

Per semplificare al massimo, portare la comprensione al modello razionale, semplice, unitario, diffuso all'interno, qui di seguito espongono quanto il sacerdote, in epoche remotissime, poteva offrire all'interlocutore che intendeva disciplinare il linguaggio della propria comunità; per il nome/aggettivo/verbo (all'inizio subivano un'indeterminatezza di funzioni; il congiuntivo, in special modo, conserva arcaici accumuli nominali: -re-m(i), -ve-ri-m(i), -vi-s-se-m(i); se si toglie la -m(i), il resto può appartenere tanto al nome che all'aggettivo), forniva le già note -so/-ko/-to; -sos/ -kos/-tos, adatte a tutte le possibili combinazioni: -so/-s/-r/-n...-s-so, -s-sos, -sos-so, -sos-sos, ecc.; per il verbo i pronomi personali: -mi/ME(go)/E-go « io », -su/-tu, -si/-ti « lui », -mis « noi », -tus « voi », -(n)si/-(n)ti « loro »; interponendo, dove occorreva, tra radice e pronomi una determinazione genitale sillabica si arricchiva il significato di sfumature: AM-o-o « amo-io », AM-a-ba-m(i) « amavo-io », AM-a-bo-(mi) « amerò (io) », AM-a-vi-s-se-t(i) « avesse amato-lui », ecc.

Qualche esempio antico; desinenze ittite del verbo: -mi/io, -si/tu, -zi/lui, -ve-ni /noi, -te-ni/ voi, -n-zi/essi; stavano per -mi, -tu, -si, mis, -tus, -si (-nsi, N infisso); in etrusco CSA-n/ XA-n « figlio » (radice SU, SU-nus= SU-sos, SU-sjos/U-jos, gr. U-ìds « figlio ») contiene esiti eloquenti, oltre a restituirci una palese anteriorità, rispetto al greco: Nom. s. XA-n (SA-so), G. XE-ns (SE-sos), D. XE-n-si (Se-s-si), Nom. p. XE-na-r (SE-na-sa), G. XE-na-ras (SE-na-sas), D. XE-na-ra-si (Se-na-sa-si) (SAso, SAsos, SAsosi; SAsasa, SAsasas, SAsasasi, da SCso...) (nei testi altrui viene letto Clan); in sanscrito, verbo: -mi, -si, -ti, -mah, -tha, -n-ti (BHA-va-mi « sono-mi/io », BHA-va-si, BHA-va-ti, BHA-va-mah, BHA-va tha, BHA-va-n-ti).

A questo punto si può continuare ad esporre le declinazioni greche e latine, rispettando una stretta sinteticità, ad evitare un sovraccarico per questo genere di lavoro, che si prefigge di fornire poche e chiare indicazioni, piuttosto che seguire passo passo le

grammatiche, che richiederebbe l'estensione di un grosso volume.

Seconda declinazione greca:

- N. s. TA-u-ros « toro » (TAusos, -sos)
- G. TA-ú-ro-u (Tausoso, -so-so/ -so-o/ -so-u)
- D. TA-ú-ro-Oi (TAusosi, -so-si/ -so-Oi)
- N. p. TA-u-ro-i (TAusosi, -so-si/ -so-i)
- G. TA-u-ro-i (TAusosos, -so-sos/ -so-Oos)
- D. TA-ú-ro-is (TAusosis, -so-sis, -so-si-si)

Seconda declinazione latina:

- N. s. TA-u-rus (-sus/ -sos)
- G. TA-u-ri (-ri-i, -ro-so = -ro-sjo/ -ro-jo/ -ri-j/ -ri-i) (-so-so)
- D. TA-u-ro (-ro-i, -ro-si/ -ro-i/ -ro) (-so-si)
- N. p. TA-u-ri (ri-i, ro-si/ -ro-i/ -ri-i) (-so-si)
- G. TA-u-ro-rum (-ro-rus, ro-sus, -so-sos)
- D. TA-u-ris (-ri-is, -ri-sis, o -ri-si-si) (-si-si-si, -so-si-si)

Come si riscontra, il modello riemerge attraverso il recupero delle desinenze, che, pur avendo subito molteplici adattamenti (s/z/r/n/b/f...), ci permettono di rintracciarle con precisione. Il meccanismo non è stato applicato identico, per le stesse funzioni in tutte le lingue (SUMmus/ SPUMus « sommo », con -mus si ritrova accanto a P(a) R-i-mus, AM-a-mus; un -mus versatile), ma piegato alle esigenze del parlante, della lingua, complicato dall'uso, dai dialetti, e così via; per questo si possono avanzare ipotesi più articolate, supporre tanto un -sus, che un -su-sus, sia -sos, che -soss; ma non si esce dal -so, -sos, e dalle sue combinazioni.

Anche nei pronomi si è seguito lo schema funzionale: mi/io, me-i/me-se « di me », mi-hi/ mi-si (tedesco mi-r(i)), latino del Regesto Farfense mi-chi « a me », mee/ me-se « me », mee/ me-se « da, con...me »; si ricordino ti-bi/ ti-si « a te », si-bi/ si-si « a sè ».

Certe radici complesse potrebbero fornire seri dubbi sulla loro natura monosillabica; prendiamo 'scrivere'; intanto rispetto al greco gráphoo presenta la s intensiva, s-graphoo, ma il greco, con il latino, non è immune da integrazioni; ci testimonia di un R aspirata gR (come in gLAC-te/latte, che amplia ancora con ga-LA (C)); perciò viene evidenziata la nuda radice RA/RI, onomatopea RRR del RA-f-fio, RA-s-chiare la pietra; lo sviluppo è così rappresentato: RRR/ RA/ gRA/ s-gRA; con l'aggiunta dei suffissi possiamo leggere g-RA-Fo-o/gráphoo, e s-c-RI-Fo-o/ s-c-RI-bo-o, s-c-RI-ve-re; tant'è vero che l'etrusco traduce la RI con l'onomatopea ZI (ZI-cu « scivano/ incisore », veramente), greco CSUoo « Raschiare ». Facile notare che il nostro verbo più che scrivere significa RAspare, RAschiare; parenti del RA-s-te-re-ku- lo/ RAstrecllo « Rastrello ».

Che gran parte delle voci verbali non abbia più -mi,

bensì -o alla prima persona non vuol dire che mancasse; può segnalare la sua scarsa peculiarità a completare la comprensione; ma il passivo greco con -mai, ci può avvertire che la -oo alla prima persona non nasconda che un -o-mi/-o-mo/-o-o.

Comunque ce ne sono molte di prime persone con -mi/io, anche in latino: LAUD-a-ba-b(i) «lodavo-io/mi», LAUD-a-ve-ra-m(i) «avevo lodato-mi», LAUD-a-vi-se-m(i) «avessi lodato-mi» (la radice non mi pare LAUD, ma PAL di PAL-mo «battere le mani», da PAL a PL a L, con t/d frequentativo: PAL-au-ti-re «ap-plaudire»); LEG-a-m(i) (per LEG-a-(s)o-mi) «leggerò-mi», privo di -so/-ro/-fo/-bo pertinenti al futuro; il -ro attuale non rappresenta che la rotacizzazione del primitivo -so, gr. PAID-eu-so-o «educerò», falisco CAR-e-fo (mancherà), It. LAUD-a-bo (per LAUD-a-so) «loderò»; gr. e-PAID-eù-o-n (-n = m(i)) «educavo», PAID-eù-oi-mi «educassi», PAID-eù-soi-mi «educassi, educarei», PAID-eù-sai-mi «educassi, educarei», ecc.

Si tenga presente che l'Occidente linguistico trae origine dalle desinenze ritenute avanzi di popoli preindoeuropei; bisogna proprio ricercare i progenitori linguistici in SELassa/ SELanna «luna», THALassa/ THALatta «mare», nei DATtassa «(dei) di Datta» (DAT-tas-sa/ DAT-ta-s-sa). Che in seguito i -s-s, -t-s, -k-s abbiano assunto vesti irricognoscibili, ciò non basta per non procedere alla loro identificazione, come avviene per le radici: AN-no, da AT-nus, che si accomuna al greco ET-o-s «anno»/ FETos/ da cui si origina il nostro SAT-u-r-nus/ SAT-u-ssus «dio dell'anno», festeggiato a dicembre.

La toponomastica di allora, ovunque conservativa, indicava molte località coi suffissi -s-sos, compreso CNosso; AL-i-kar-nas-sos/ SAL-i-kas-sas-sos, al genitivo fa AL-i-kar-nas-so-u per AL-i-kas-sas-so (-so = -so-o/ -so-u); gr. KUP-a-ri-s-sos/ KUPasissos, It. CUP-re-s-sus «CIPresso»; ma il gruppo s'incontra con facilità: ET-e-r-nus/ ETessus «eterno», PA-te-r-nus/ PATessus «paterno», PA-te-r-ni-tas/Patessitas, PA-te-r-ni-ta-tis/ PA-tessitasis «paternità, della paternità»...

Angelo Di Mario

LA LUNGA ASCESA

*Arcana forza mi spinge a salire
per l'erta montagna folta di siepi
che picciol sognai or bramo baciar.*

*Stanco percorro l'ascesa fatale
tra ciottoli e rovi incespico e cado.*

*Pesante e tetra è questa mia vita,
pien di cadute e di pronte riprese!*

*L'erta fatale ascendo da solo,
è piena d'incanto e di mistero
dal suo fascino mi sento conquiso
è la strada dal desio chiamata
che presto il traguardo vorrei strappare!*

*Il trattur pien di spine e di sassi
frena la mia ascesa, arresta il mio ardor
le gambe anchilosate e stanche
come giunghi si rifletton nella polvere.*

*La gente incurante e fredda
sol d'uno sguardo bieco mi degna!
Inattesa e provvida fonte
calma l'arsura d'un sole cocente
che le corolle dei fiori reclina...*

*Sgorgo la cima raggianti di luce
ove la gente felice e beata
canta le belle canzoni del cuore
che portate sull'ali del vento
piovon dal cielo a mò di rugiada
su quest'atomo opaco del male.*

*Dopo una corsa affannosa e dolente
tocco il traguardo del monte agognato.*

*Or l'anima verdeggia come un giardino,
dolce primavera rinasce in me...*

*Tra fiori e profumi vive il mio spirito.
L'oblio disperde, fuga ciò che fu.*

In me rimane sol forza e virtù.

Luigi Carosi

POESIA HAJKU



— L'amore è soltanto un brivido
che riscalda l'anima
come il sole d'estate, le pietre...

— Triste è il rintoccare
mentre un raggio di sole
porta un'anima verso il cielo...

— Il dolce canto d'usignolo
nella mia sera solitaria
desta i rimpianti, la nostalgia...

— Bagliori scintillanti sul ghiaccio,
l'aria tersa fusa nell'azzurro
e l'immensità, la pace... Dio!

— Oh sonno, riposa l'occhio stanco
affinché, domani, io possa
rivedere il mondo e gioirne ancora.

Guido Bava